



# IL MERAVIGLIOSO MONDO DI ALICE



raccontato da Silvia Roncaglia

*A Viola, che tanto ama questa storia*

*Silvia*

*Per Uxía, che mi ha invogliato a entrare  
nel suo fantastico mondo*

*David*

# IL MERAVIGLIOSO MONDO DI ALICE

illustrato da David Pintor

© 2015 Edizioni Lapis  
Tutti i diritti riservati

Coordinamento redazionale a cura di Sara Marconi

Lapis Edizioni  
Via Francesco Ferrara, 50  
00191 Roma  
tel: +39.06.3295935  
www.edizionilapis.it  
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-423-3

Finito di stampare nel mese di settembre 2015  
presso Svetprint d.o.o.



 **Lapis**  
edizioni



## PREFAZIONE

Chi non conosce il personaggio di Alice e la sua fantastica avventura nel Paese delle Meraviglie, dove capita per caso, sulle tracce di uno strano Coniglio Bianco che ha visto passare, con tanto di giacca, panciotto e orologio da taschino? *Alice nel Paese delle Meraviglie* è stato pubblicato in Inghilterra per la prima volta 150 anni fa, e da allora milioni di bambini nel mondo hanno letto la storia che Lewis Carroll aveva inventato per divertire la piccola Alice Liddell, cui lo dedicò.

Perché dunque raccontarla di nuovo, e specialmente raccontarla in un modo nuovo? Perché una bella storia non muore mai, e i bambini di oggi e di domani, come quelli di ogni tempo, ancora amano e sempre ameranno le avventure fantastiche e surreali. Qualcosa però cambia, perché il linguaggio, le abitudini e l'educazione dei bambini inglesi di allora sono diversi da quelli dei bambini italiani di oggi, e altre sono le filastrocche che conoscete voi rispetto a quelle amate da Alice Liddell.

Ecco perché, nell'affrontare il difficile compito di riproporre ai lettori di oggi l'immaginario di Carroll, mi sono ripromessa di tradirlo rispettandolo.

Anch'io ho giocato con la lingua, con lo stesso suo gusto per gli stravolgimenti di senso, i bisticci di parole e i nonsense, ma utilizzando canzoncine e filastrocche oggi note, invece delle ottocentesche *nursery rimes* del libro originale, per voi oggi poco comprensibili. E prendendo spunto da entrambi i suoi testi, come già fece Walt Disney, (*Alice nel Paese delle Meraviglie* e *Alice nello Specchio*), ho usato un linguaggio più moderno e attuale.

Silvia Roncaglia



## CAP. I

# Inseguendo un coniglio bianco

**A**lice era vivace, curiosa, allegra e piena di fantasia, come spesso sanno esserlo solo i bambini. Alice era difatti una bambina. Sua sorella era seria, posata, giudiziosa e talvolta un po' noiosa, come spesso si diventa da adulti. La sorella era difatti una giovane donna, molto più grande di Alice. Quel giorno però, un luminoso e caldissimo giorno d'estate, vedendo Alice sdraiata sotto una quercia in riva al fiume, non vi sarebbe sembrata affatto vivace. Anzi, era così svogliata e annoiata che non si sarebbe alzata dal prato neanche per raccogliere margherite e farsene una coroncina. Non avrebbe allungato una mano nemmeno per accarezzare la sua gatta Dina, che pure amava moltissimo.

Colpa del caldo, in parte. Ma, specialmente, colpa della sorella, che da almeno un'ora leggeva un libro, per lei istruttivo e molto interessante, che Alice trovava invece noioso, noiosissimo.

«Uff, che caldo!» sbuffò Alice, facendo uno sbadiglio. “E che barba, che terribile barba barbosissima!” Questo però lo pensò soltanto, ma non osò dirlo alla sorella maggiore che continuava a leggere lentamente. Ogni tanto, Alice dava una sbirciatina alle pagine, ma mai che ci fosse un disegno!

Neanche piccolo come un soldo, neppure in bianco e nero.



Solo parole. Solo tanti mostriciattoli scuri, le lettere, che si rincorrevano fitte come formiche nere in un formicaio.

“E a cosa servono i libri, se non ci sono le figure?” Questo stava pensando la bambina, mentre sentiva le palpebre farsi pesanti come tende bagnate, quando tutt'a un tratto le sfrecciò davanti un Coniglio Bianco con gli occhi rosa. Niente di straordinario, penserete, per chi vive in campagna come Alice. Ma quel coniglio indossava giacca e panciotto, e Alice lo vide estrarre dal taschino uno di quei buffi e antiquati orologi a cipolla, grosso e d'oro. Lo consultò ed esclamò, tutto affannato: «Oh, perbacco! Sono in ritardo, terribilmente in ritardo, in ritardissimo!»

Alice si riscosse stupita e sgranò gli occhi. «Da quando in qua i conigli indossano giacca e panciotto e consultano orologi? Mai visto niente di simile! Che stravagante stravaganza!» E subito balzò in piedi, piena di curiosità, e si mise a rincorrere quello strano animale per i campi. Quando poi lo vide sparire in una tana, Alice vi s'infilò dentro, a carponi. E via, lontano dalla noia di quella giornata... via, lontano dalla voce monotona della sorella... via, dai barbosi libri senza figure... via di corsa, inseguendo un Coniglio Bianco!

Per un tratto, quel cunicolo scuro proseguiva sotto terra come una galleria, ma all'improvviso sprofondava. Così all'improvviso, che Alice non fece in tempo a fermarsi e si trovò a precipitare in una specie di pozzo profondo.

«Aiutoooooo!» gridò la bambina, mentre una lunghissima "O" le faceva eco, rimbalzando sulle pareti del tunnel.





Ma poi si rese conto che precipitava un po' a rallentatore, e andava giù come galleggiando nell'aria, frenata da un paracadute invisibile. Giù, giù, sempre più giù... quella caduta sembrava non finire mai e Alice ebbe tutto il tempo di guardarsi attorno.

«Che stravagante stravaganza!» esclamò, perché le pareti di quel pozzo erano piene di credenze e scaffali, di quadri, lumi e ninnoli, proprio come le pareti di una casa.

“Beh, dopo una caduta così, non mi spaventerò più ruzzolando giù dalle scale. Potrei perfino cadere dal tetto e non mi farebbe un baffo!” pensava tra sé la bambina, con una certa spavalderia.

«A proposito di baffi, dove sarà adesso quel coniglio baffuto e affannato? E io, quante *stramigliaia* di chilometri avrò già percorso? E chissà a che *larghitudine* e *lunghitudine* mi trovo adesso...» si domandava. «Andrà a finire che sbuco fuori dall'altra parte della Terra, agli *Antidoti*, dove tutti stanno a testa in giù!» E fu contenta che non ci fosse nessuno ad ascoltarla, perché non era affatto sicura che quei paroloni sentiti a scuola fossero giusti, e la geografia non era mai stata il suo forte.

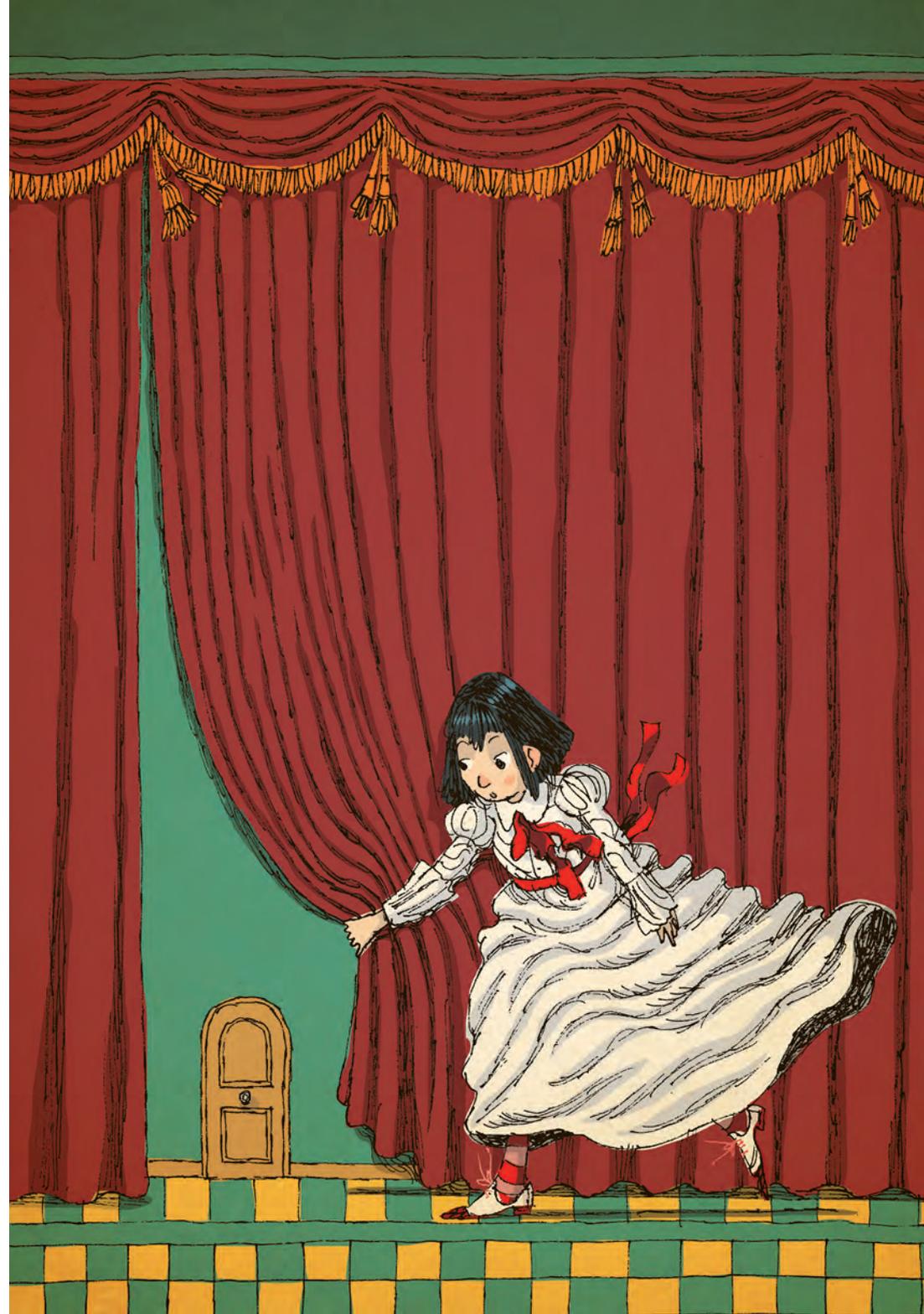
«Forse si dice *Antipati*...» rimuginò tra sé, poi ridacchiò pensando che agli *Antipati* ci vivevano senz'altro gli *Antipatici*, e non sarebbe stato affatto piacevole

conoscerli. E all'improvviso... PATAPUNFETE! Atterrò su un mucchio di foglie secche: era arrivata alla fine della sua caduta, senza affatto farsi male, senza un graffio né un livido. Alice balzò subito in piedi. Davanti a lei c'era un corridoio molto lungo e in fondo scorse di nuovo il Coniglio Bianco che correva a perdifiato. Non c'era un minuto da perdere e la bambina si lanciò al suo inseguimento, mentre sentiva la voce del coniglio squittire: «Per i miei buffi baffi e per le mie vecchie orecchie, sono in ritardo, terribilmente in ritardo, in ritardissimo!» Stava quasi per raggiungerlo, quando il corridoio svoltò bruscamente e, una volta girato l'angolo, del coniglio non c'era più traccia. Alice si trovava in una grande stanza e su ogni lato c'erano molte porte.

«Da quale sarà uscito il Coniglio Bianco?» si chiese provando ad aprirle, una dopo l'altra. «Possibile? Sono tutte chiuse a chiave!» constatò delusa.

Ma in quel momento, scorse un tavolinetto che certamente prima non c'era, e sopra il suo ripiano di cristallo brillava, come un gioiello, una minuscola chiave d'oro.

«Ecco la soluzione!» esclamò, afferrandola. E invece, che delusione! La piccola chiave non apriva nessuna di quelle porte. Ma di nuovo spuntò, come dal nulla, qualcosa che prima non c'era: una tenda di velluto.



Alice, che ormai si stava abituando a quelle magiche apparizioni da giochi di prestigio, la scostò e ci trovò dietro una porta davvero minuscola. «Ecco la serratura perfetta per la mia chiavetta!» si disse, inginocchiandosi e provandola. E infatti, la porticina si schiuse e lei sbirciò attraverso l'apertura. «Che meravigliosa meraviglia!» esclamò allora, scorgendo il più bel giardino che avesse mai visto: graziosissime aiuole, fiori multicolori, fontane scintillanti, erba come verde e lucido velluto... Moriva dalla voglia di visitarlo, ma capiva bene come la cosa fosse impossibile. Forse che voi potreste passare attraverso il buco di una tana di topo, per quanti sforzi facciate? Niente da fare: Alice era troppo grande e quella porta troppo piccola. Così la richiuse, sospirando delusa, e appoggiò di nuovo la chiave sul tavolino. Il suo sogno di avventura sembrava essersi già infranto davanti a una porta inaccessibile.





## CAP. 2

### Stranissimissimo!

«**O**h, se solo potessi richiudermi come un cannocchiale, allora sì che riuscirei a uscire da qui!» si diceva Alice, ed era certa che dovesse esserci una tecnica per farlo, perché quel giorno le erano capitate così tante stravaganti stravaganze che nulla le pareva ormai impossibile.

Tornò allora al tavolinetto, sperando di trovarci un manuale d'istruzioni che spiegasse alla gente il modo per ritirarsi come cannocchiali. C'era invece una boccetta, mai vista prima, con un'etichetta dov'era scritto: "BEVIMI!"

Alice era una bambina previdente e ricordava le raccomandazioni che i grandi fanno ai bambini.

E come era certa che con un coltello ci si potesse tagliare e con una pentola bollente fosse facile bruciarsi, così sapeva che bisognava diffidare dei liquidi sconosciuti: potevano essere veleni. Quindi girò e rigirò la boccetta, dicendosi: «Vediamo un po', se per caso c'è disegnato quel teschietto che vuol dire pericolo mortale...» Ma no, non c'era nulla di simile, solo quella scritta invitante: "BEVIMI!" E Alice aveva una sete...

Così stappò la bottiglietta e ne assaggiò un sorso: «Mmm... sa di torta di ciliegie... e un po' di ananas...» E giù un altro sorso e poi un altro, Alice si bevve tutto il contenuto che ora le pareva sapesse anche di tacchino arrosto, caramella mou, crema, croccante e pane abbrustolito imburrato. Tutto sommato, un gusto eccellente. «Stranissimissimo!» si disse Alice dopo aver bevuto fino all'ultima goccia. «Mi pare di ritirarmi proprio come un cannocchiale! Possibile che io mi stia rimpicciolendo?» Non solo la cosa era possibile, ma era più che certa. Infatti, in pochi secondi, Alice si ridusse fino a diventare non più grande di una bambola. Adesso era proprio delle dimensioni giuste per uscire dalla porticina che conduceva al giardino dei suoi sogni. Certo, la porta era di nuovo chiusa, ma lei sapeva di poterla aprire con la piccola chia...



«Santo cielo, la chiavetta d'oro!» esclamò desolata. «L'ho lasciata sopra il tavolino. E adesso?» E adesso, dalla sua minuscola altezza, Alice vedeva luccicare lassù, molti metri più in alto, attraverso il piano trasparente di cristallo, quella piccola chiave ormai per lei irraggiungibile. «Oh, povera me!» si disperò la bambina e poi si rimproverò: «Razza di zuccona! Sciocca che non sei altro, non potevi fare più attenzione!» Quindi provò ad arrampicarsi lungo una gamba del tavolo, ma non faceva che scivolare, e quando fu stanca di quegli inutili tentativi, seduta a terra, si mise a piangere. «A cosa serve piangere?» si sgridò da sola. «Ti consiglio di smetterla subito!» Alice si dava spesso ottimi consigli, anche se raramente li seguiva. Fu in quel momento che scorse, sotto il tavolo, una scatolina di vetro, e dentro c'era un pasticcino con la parola "MANGIAMI!" scritta con deliziose uvette. «Bene, lo mangerò!» decise Alice, senza esitazioni. «Cos'altro potrà succedermi? Se cresco, raggiungerò la chiave, e se invece mi rimpicciolisco ancora, potrò entrare nel giardino, strisciando sotto la porticina come un verme!» Un morso... ma non accadde nulla, anche se si era posata una mano sulla testa per controllare se si alzava o se si abbassava.



Alice era un po' delusa. «Beh, cosa mi aspettavo? A mangiar dolci, di solito, al massimo s'ingrassa, perché sono pieni di burro e zuccheri.»

Questo lo diceva sempre sua sorella che, per mantenere la vita stretta e le gambe magre, aveva la mania di stare a dieta. Ma lei se ne infischiava di burro e zuccheri, e visto che quel pasticcino era gustosissimo, se lo mangiò tutto. E...

«Stranissimissimissimo!» esclamò. «Ora mi sto allungando come il cannocchiale più grande del mondo!» E dando un'occhiata in basso gridò: «Addio, piedi!» perché erano così lontani che quasi non li scorgeva più. «Oh, poveri miei piedini, e adesso chi v'inflerà calze e scarpe? Non certo io! Temo proprio che dobbiate cavarvela da soli, perché è sicuro che le scarpe dovrete... cavarvele da soli, per l'appunto!» E le venne da ridere, ma poi pensò che le conveniva essere gentile con i suoi piedi, o avrebbero potuto offendersi e rifiutarsi di andare dove voleva lei. «Bene» pensò «potrei regalarvi un paio di stivali ogni Natale, ma state così lontano che dovrò spedirveli per posta. Sarà proprio buffo inviare un pacco ai miei piedi, e anche l'indirizzo sarà buffissimo:



*Al piede destro di Alice,  
stuoia vicino al letto,  
a sinistra delle frange*

*da Alice con tutto il suo affetto.»*

«Ma che razza di sciocchezze sto dicendo!» si rimproverò poi. E in quel momento... PAM! La sua testa urtò contro il soffitto e quella crescita vertiginosa si arrestò. Era alta quasi tre metri, più qualche centimetro di bernoccolo! Adesso avrebbe potuto prendere la chiavetta sul tavolino e aprire la porta che si affacciava sul giardino, ma a cosa le sarebbe servito aprire una porta attraverso la quale, gigantesca com'era, non sarebbe mai potuta passare?

